

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fillea e sindacati del settore				
18	la Repubblica	09/02/2013	<i>IL BIGLIETTO D'ADDIO DENTRO LA COSTITUZIONE "SENZA LAVORO NON C'E' DIGNITA', MI UCCIDO" (P.Berizzi)</i>	2
13	L'Unita'	10/02/2013	<i>DISOCCUPATO, S'IMPICCA CON ACCANTO LA COSTITUZIONE (N.Biondo)</i>	4
25	Gazzetta del Sud	10/02/2013	<i>UN SUICIDIO CHE DEVE SCUOTERE LO STATO</i>	5
12	Giornale di Sicilia	10/02/2013	<i>"SENZA LAVORO NON C'E' DIGNITA'" DISOCCUPATO SUICIDA A TRAPANI</i>	7
4	il Manifesto	10/02/2013	<i>"UNA VITA, SENZA LAVORO NON HA DIGNITA'" GIUSEPPE SI IMPICCA VICINO ALLA COSTITUZIONE (A.Sciotto)</i>	8
4/5	la Repubblica - ed. Palermo	10/02/2013	<i>NESSUNO HA RACCOLTO IL GRIDO DI GIUSEPPE</i>	9
5	la Repubblica - ed. Palermo	10/02/2013	<i>GLI EDILI CHE PERDONO POSTO E SPERANZE LA CGIL: SI RISCHIANO NUOVE TRAGEDIE</i>	11
36	La Sicilia - Ed. Palermo/Trapani	10/02/2013	<i>SINDACALISTA SUICIDA "SENZA IL LAVORO NON C'E' DIGNITA'"</i>	13

Il biglietto d'addio dentro la Costituzione

“Senza lavoro non c'è dignità, mi uccido”

Trapani, suicida operaio edile. Aveva chiesto aiuto a Napolitano e Camusso

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

TRAPANI—Una corda intorno al collo in nome dell'articolo 1 della Costituzione. Un pizzino disperato. L'ultimo. Infilato tra le pagine del libro della Repubblica Italiana. Su quel pezzo di carta, che ha voluto con sé fino alla fine, Giuseppe ha scritto con cura certosina l'elenco dei morti di disoccupazione degli ultimi due anni: se li è appuntati uno a uno, copiandoli dalle cronache dei giornali. L'ultimo nome in fondo alla lista è il suo; poche ore dopo finirà sul verbale dei carabinieri che lo trovano impiccato a una trave sotto casa. *Giuseppe Burgarella*. A fianco, vergate di suo pugno, due frasi secche. «Se non lavoro non ho dignità. Adesso mi tolgo dallo stato di disoccupazione».

Guarrato, 1.300 abitanti in provincia di Trapani, sulla strada per Marsala. Nel giardino della villetta dei Burgarella, muratori sindacalisti (Cgil), c'è un gazebo: tavolo di legno, quattro sedie, gli attrezzi. Da quando gli hanno tolto la «dignità» Giuseppe, non trovando altro da fare, ci va ogni mattina a mettere in ordine. Sessantuno anni, è il più giovane dei due fratelli. Ha iniziato da ragazzino segando il marmo, dai 30 in poi sempre e solo mattoni. L'ultimo contratto è datato 2000: poi la Cooperativa CELI di Santa Ninfa, una delle tante nate nel trapanese dopo il terremoto che nel 1968 sconvolge la Valle del Belice, lo lascia a casa perché non c'è lavoro nemmeno per i soci. Per due anni Giuseppe riceve l'indennità di disoccupazione: 700 euro al mese. Ma lui vuole lavorare. Non solo il bisogno economico — non è sposato e non ha figli, all'inizio riesce a stare a galla con l'indennizzo. È che non riesce a stare senza. «Era l'unica cosa che lo faceva sentire realizzato», dice il fratello Giovanni. «Viveva la disoccupazione come una situazione di oppressione».

È sabato notte. Una settimana

fa. Giuseppe decide che così può bastare. Tre anni di stop forzato, «senza dignità», tre anni di pensieri e, infine, di richieste d'aiuto. Cadute nel vuoto. «Non abbiamo compreso fino in fondo la sua situazione, non lo abbiamo saputo aiutare», dice Franco Colomba della Fillea di Trapani. Eppure si era fatto sentire, il muratore di Guarrato. Ultimamente aveva scritto due lettere: una al presidente Napolitano e una a Susanna Camusso, segretario della Cgil, il sindacato al quale Burgarella era iscritto da sempre (faceva parte del direttivo provinciale della Fillea). Nelle missive aveva messo nero su bianco tutto il suo disagio, una sofferenza mai spenta e che non riusciva più a tenere per sé. «L'articolo 1 della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. E allora perché lo Stato non mi aiuta a trovare lavoro? Perché non mi toglie da questa condizione di disoccupazione? Perché non mi restituisce la mia dignità?». Fino alla minaccia finale. «E allora se non lo fa lo Stato lo debbo fare io...».

Il gazebo. Una corda e una sedia. Alle 8.30 di domenica il fratello Giovanni lo trova cadavere. Gli accertamenti dei carabinieri di Trapani escludono piste «altre»: né debiti, né malattie incurabili, né movente sentimentale. Certo: Burgarella, da qualche mese, era entrato in uno stato di depressione. All'ultima assemblea degli edili della Cgil trapanese, però, era la fine dell'anno, aveva preso la parola. Se lo ricordano per nulla rassegnato, ancora pronto a battersi per uscire dalla condizione da cui «nessuno riesce a togliermi. E come me tanti lavoratori che qui sono rimasti a casa». Si era persino speso nella trattativa per il rinnovo del contratto integrativo degli edili. Nessuno sapeva che, «orgoglioso e tutto d'un pezzo», come lo descrive la sorella più giovane, stava così male; e che in privato si era deciso a chiedere aiuto. Aveva scritto direttamente a Roma. I carabinieri gli trovano in tasca copie delle lettere. «Al presidente Napolitano...».

«A Susanna Camusso...». Non distante dal corpo senza vita dell'uomo, una versione-opuscolo della Costituzione con dentro il pizzino dei suicidi «da disoccupazione». La lista di «quelli come me», che si chiude, infatti, col suo nome. «Mi tolgo io dalla condizione».

La storia resta avvolta nel silenzio. Nessuno scava dietro il suicidio di Guarrato. Nemmeno la stampa locale. Ne parlano solo gli anziani in piazza, i «compagni» di Burgarella, una famiglia di militanti del vecchio Partito comunista. Ma quello di Giuseppe è un suicidio esemplare. Dopo quelli degli imprenditori del Nord, è, non solo geograficamente, l'altra faccia della medaglia della crisi. «Qui nel profondissimo Sud, soprattutto in piccole realtà periferiche, la mancanza di lavoro è drammatica — ragiona ancora Franco Colomba — e finisce per emarginare. Toglie la dignità, porta alla disperazione e, purtroppo, anche alla morte». La tragica protesta di Giuseppe? «Sembrava forte, si sentiva protagonista e quello che ha lasciato scritto lo testimonia. Il fatto di non averlo saputo aiutare ci segnerà per tutta la vita. Ma sono convinto che lui voleva che se ne parlasse. Per evitare che altri facciano la sua fine».

Sembra una beffa del destino, o un supplizio di pena: un dirigente sindacale che si batte per gli altri e intanto è disperato, in segreto, perché non riesce più a fare il mestiere che ha sempre fatto: il muratore. Che scrive al suo segretario nazionale e poi si impicca. Un dramma che ferisce anche la Cgil al suo interno. Walter Schiavella, responsabile nazionale Fillea: «Vedo ogni giorno negli occhi dei lavoratori la paura di perdere il proprio posto di lavoro, ma nella maggior parte dei casi la disperazione di non sapere come tirare avanti senza lavoro o con 700 euro di cassa integrazione o vendendo la propria fatica per 20 euro al giorno nei mercati illegali delle braccia. E allora ti chiedi che ci stai a fare, come mai non riesci a fermare questa valanga impazzi-

ta». Giuseppe era andato subito al dunque: all'articolo 1 della Costituzione. Anche lui, alla fine, si è chiesto che ci stava a fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo scritto

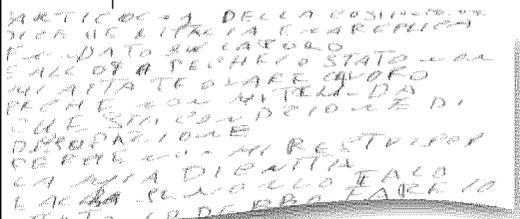
Se non lavoro non ho dignità. Adesso mi tolgo dallo stato di disoccupazione

Il biglietto messo nella Costituzione

La lettera

L'articolo 1 della Carta dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Perché lo Stato non mi aiuta a trovarlo?

La missiva a Napolitano e Camusso



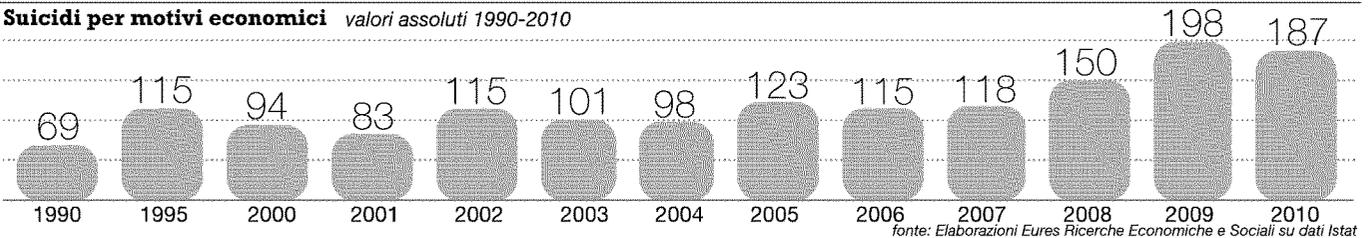
Nel foglio l'elenco dei disoccupati che si sono tolti la vita: in fondo il suo nome. Il dolore degli amici della Cgil: "Non siamo riusciti a salvarlo"

Le categorie più a rischio

suicidi per 100mila abitanti, anno 2010



Suicidi per motivi economici valori assoluti 1990-2010



fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

LA TRAGEDIA

Nella foto, Giuseppe Burgarella, l'operaio edile suicida a Trapani, a un incontro della Fillea-Cgil. L'uomo, 61 anni, si è tolto la vita perché non riusciva a trovare lavoro



Addio nella Costituzione
"Senza lavoro nessuna dignità mi uccido"



A PAGINA 18



Disoccupato, s'impicca con accanto la Costituzione

NICOLA BIONDO
TRAPANI

Così si muore ai tempi dello spread e degli scandali finanziari: senza lavoro e con la Costituzione in mano. È la fine che Giuseppe Burgarella, 61 anni, operaio edile disoccupato, ha scelto dopo anni di frustrazione. Lui che di lavoro viveva, lui che per il lavoro si batteva da militante con la Fillea-Cgil il sindacato degli edili. Lui che dopo una vita da manovale, tra marmi e calce e cemento, si sentiva espulso dal mondo che gli dava linfa e forza.

Sabato scorso, nella sua casa di Burra-fato, piccolo paese alle porte di Trapani, Giuseppe compone come fosse un set cinematografico la sua civile e dolente camera ardente. Una copia della Costituzione con una lettera al suo interno. «L'articolo 1 della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. E allora perché lo Stato non mi aiuta a trovare lavoro? Perché non mi toglie da questa condizione di disoccupazione? Perché non mi restituisce la mia dignità?». Segue una lunga, interminabile lista di chi senza lavoro ha voluto farla finita. Alla fine Giuseppe aggiunge il suo nome. Come fosse una confessione, un movente: «Se non lavoro non ho dignità. Adesso mi tolgo dallo stato di disoccupazione». Togliersi, escludersi da quel disagio insopportabile. Bastano una corda e una trave a reggere il peso di tutta la rabbia e il dolore. È così che lo trova il fratello Giuseppe la mattina dopo.

E a scavare nel dolore della famiglia Burgarella viene fuori un ritratto anni 50: Giuseppe e Giovanni, entrambi operai, entrambi sindacalisti, famiglia comunista, autodidatti nello studio, nel lavoro, in politica e nel sindacato. Nella maionese impazzita della campagna elettorale, tra le improbabili sparate del pifferaio di Arcore e le algide cifre del Professor Monti, Giuseppe Burgarella si guadagna, post mortem, l'omaggio dell'uomo che voleva vedere a Palazzo Chigi, per difendere quelli come lui, chi è rimasto indietro: «Quello che è successo - dice Pier Luigi Bersani - è per me una coltellata, il lavoro non è solo dar da mangiare alla propria famiglia ma dignità. Chi è in difficoltà sappia che ripartiremo da loro, senza promettere miracoli».

«Era un uomo orgoglioso, esigente con sé e con gli altri. Al lavoro fin da ragazzini, poi le battaglie nel partito e nel sindacato, senza ambizioni personali ma per orgoglio e dignità» racconta a l'Unità il fratello Giuseppe, ex-segretario della Fillea. Tra le carte del fratello, Giovanni ritrova anche il testamento, l'ultima prova della tempra di Giuseppe: «Ha lasciato la sua casa al Comune di Trapani, la sua volontà è che venga destinata ad una famiglia che non può permettersi l'affitto. Per lui, che non aveva moglie e figli, il senso della comunità e della solidarietà era tutto».

Mille battaglie fatte insieme. Fino all'ultimo. «Lo scorso 17 dicembre - ricorda Mimma Argurio segretario della Cgil trapanese - Giuseppe era intervenuto

ad una manifestazione confederale. Aveva esortato tutti a non perdere la dignità». Ma il tarlo della solitudine già lo struggeva. Lasciato il microfono aveva aggiunto alla Argurio: «Ma gli altri, i politici, lo capiscono quanto soffriamo?». Da due anni Giuseppe non aveva più lavoro. Ma continuava a difendere quello degli altri. «Credevo fermamente in quello che diceva - continua il fratello - e a tutti sembrava strano che non chiedeva né a me né ai compagni una spinta, una raccomandazione. Ma noi siamo fatti così». E intanto la sofferenza di Giuseppe aumentava, con l'orgoglio sempre più come un peso in gola. «Mio fratello non era un incendiario, come me si era scritto al Partito Democratico. Alla fine il suo è stato l'ultimo atto di ribellione di chi ha sempre lottato per gli altri, per la dignità del lavoro».



Giuseppe Burgarella, 61 anni



TRAPANI Giuseppe Burgarella, sindacalista della Cgil, ha gettato la spugna impiccandosi perché senza occupazione e ormai sfiduciato

Un suicidio che deve scuotere lo Stato

Il biglietto d'addio accanto alla Costituzione della Repubblica. Aveva scritto a Napolitano e alla Camusso

Irene Cimino
TRAPANI

Giuseppe Burgarella, 61enne di Guarrato, sindacalista della Fillea Cgil ed operaio edile, disoccupato da tempo, ha deciso di suicidarsi, come gesto estremo di protesta contro la mancanza di lavoro. Giuseppe non ha retto più. Nessuno sapeva che si era rivolto al Presidente della Repubblica, a Susanna Camusso, al suo sindacato, non per chiedere un "posto" ma per rivendicare un suo "diritto". "L'articolo 1 della Costituzione - ha lasciato scritto Burgarella - dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e allora perché lo Stato non mi aiuta a trovare lavoro". Giuseppe Burgarella non poteva attendere più. Tutto quello che poteva l'aveva già dato. Una corda, una trave, una sedia, il suo corpo privo di vita dentro il "suo gazebo" e vergate di suo pugno, due frasi secche, un atto di accusa tremendo rivolto allo Stato: «Perché non mi toglie da questa condizione di disoccupazione. Perché non mi restituisce la mia dignità». E ancora, terribile «e allora se non lo fa lo Stato lo debbo fare io».

Nel suo messaggio di addio, in un pezzo di carta, infilato tra le pagine di una copia della Costituzione Italiana, prima di togliersi la vita ha scritto con cura certosina la lista, interminabile, dei nomi di tutti coloro che risultano «morti per disoccupazione». Se li era appuntati uno ad uno, copiandoli dalle cronache degli ultimi due anni. L'ultimo nome in fondo alla lista aveva scritto il suo: Giuseppe Burgarella.

I carabinieri lo hanno trovato impiccato con la "magna carta" della Repubblica Italiana a fianco, mentre le sue ultime parole Pino, così lo chiamavano gli amici, le ha scritte su un foglio di agenda che gli inquirenti hanno trovato dentro una busta sigillata sotto il gazebo.

A Guarrato, un paesino di 1300 abitanti, frazione di Trapani, l'operaio viveva in una villetta. Nel giardino dei Burgarella, muratori sindacalisti Cgil, trascorreva le sue giornate sotto un gazebo, con un tavolo di legno, quattro sedie, gli attrezzi. Da quando era disoccupato, non trovando altro da fare, ci andava ogni mattina a mettere in ordine. Viveva con l'assegno di disoccupazione, non era sposato e non aveva figli. Tirava avanti. «L'unica cosa che lo faceva sentire realizzato - afferma il fratello maggiore, noto sindacalista, Giovanni - era il lavoro. Viveva la disoccupazione come una possessione». Sessantuno anni aveva iniziato a lavorare quando ancora aveva i pantaloni corti segnando il marmo, per trenta anni il mattone è la sua vita. L'ultimo contratto risale al 2000, quando la cooperativa edilizia Celi di Santa Ninfa lo lascia a casa perché non c'è lavoro nemmeno per i soci. Per due anni Burgarella riceve l'indennità di disoccupazione, 700 euro al mese. Ma lui voleva solo lavorare, guadagnarsi la sua paga. Ha lottato fino all'ultimo respiro, lui vecchio comunista, da sempre iscritto alla Cgil, faceva parte del direttivo provinciale della Fillea, il sindacato degli edili. Aveva partecipato alla assemblea di fine anno, si era impegnato nella trattativa per il

rinnovo del contratto integrativo. Per sé e per gli altri. Non si rassegnava non solo alla perdita del lavoro ma alla perdita della dignità. Questo era il suo cruccio, questo il suo dolore. Il non lavoro era una condizione che non accettava più, lo deprimeva, lo faceva sentire un cittadino dimezzato. "Una condizione - aveva denunciato Giuseppe - da cui nessuno riesce a togliermi. E come me tanti lavoratori che qui sono rimasti a casa." Alla fine non ce la fa più. "Orgoglio e tutto d'un pezzo" lo descrive la sorella. Per una settimana "costruisce" il suo addio alla vita. L'ha fatto, però, in un modo ancor più drammatico, che induce ancor più a riflettere e chiarisce ulteriormente le cause del suo gesto.

Alle 8.30 di domenica 3 febbraio il fratello Giovanni lo trova cadavere. Gli accertamenti dei carabinieri di Trapani escludono le piste inerenti debiti, malattie incurabili o movente sentimentale. I carabinieri gli trovano in tasca copie delle lettere "Al presidente Napolitano..." e "A Susanna Camusso...", al segretario generale della Cgil, il suo sindacato. Non distante dal corpo senza vita la versione-opuscolo della Costituzione con dentro la lista di "quelli come me", suicidi da disoccupazione, che si chiude, infatti, col suo nome e a seguire "Mi tolgo io dalla condizione". Una storia sino a ieri destinata a rimanere nel chiuso di Guarrato. Ma i suoi compagni non vogliono che di lui si parli solo nella piazza del paese. «Lo voleva anche lui», si dice convinto Franco Colomba, segretario della Fillea Cgil di Trapani. "Non abbiamo compreso fino in fondo la sua situazione,

non lo abbiamo saputo aiutare. "Sembrava forte - afferma Colomba - si sentiva protagonista e quello che ha lasciato scritto lo testimonia. Il fatto di non averlo saputo aiutare ci segnerà per tutta la vita. Ma sono convinto che lui voleva che se ne parlasse. Per evitare che altri facciano la sua fine." Resa nota la notizia non sono mancati commenti e dichiarazioni dal mondo politico. "Il suo gesto - scrive Antonio Ingroia, premier di Rivoluzione Civile - racchiude il senso della tragedia contro cui noi lottiamo. Insieme ad un ultimo grido di ribellione, Burgarella ha lasciato la lista di tutti gli operai che sono morti in questi anni di disoccupazione. Non suicidi, ma vittime di omicidi di Stato travestiti. A questi - denuncia Ingroia - si aggiungono i nomi dei piccoli imprenditori che hanno fatto la stessa tragica scelta". Il testamento di Giuseppe è racchiuso nelle parole scritte su foglio del primo febbraio 2013: "44 giorni di lavoro dal 2010 ad oggi ... da oggi ho trovato un impiego ... un posto fisso per sempre ...". A casa è rimasto un libretto, la storia della Costituzione italiana, regalo della Cgil lo scorso 25 aprile. In quel foglietto d'agenda che ha lasciato c'è scritto il suo malessere di uomo: «Mio fratello è morto per credere fino in fondo a quello che c'è scritto nella nostra Costituzione a proposito di diritto al lavoro. Qui - denuncia Giovanni Burgarella - chi è di sinistra, chi fa sindacato, è segnato, non è facile che trovi lavoro chi è così schierato a difendere i diritti ... Lui che era molto più rigido di me ha sofferto in silenzio questa realtà». ◀

SCRISSE A NAPOLITANO. Il biglietto d'addio con la Costituzione. Il mondo politico: «È una pugnalata»

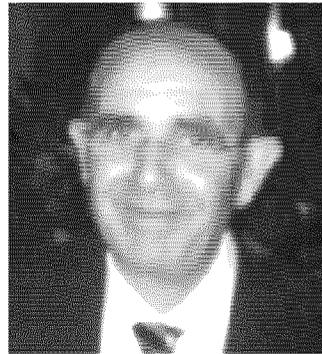
«Senza lavoro non c'è dignità» Disoccupato suicida a Trapani

Giacomo Di Girolamo

TRAPANI

●●● Il suo nome l'ha scritto, di suo pugno, in fondo alla lista dei «morti di disoccupazione» che aveva stilato. Poi Giuseppe Burgarella, 61 anni, operaio edile rimasto senza lavoro, ha compiuto l'estremo gesto, stringendosi la corda attorno al collo. Il fratello, Giovanni, da qualche anno in pensione dopo una vita trascorsa nei cantieri prima come operaio e poi come sindacalista della Cgil, lo ha trovato impiccato ad una trave, nel giardino della villetta che dividevano nella frazione di Guarrato. «Niente faceva pensare ad uno stato di disagio così forte - dicono gli amici di Giuseppe Burgarella - Ma ora che abbiamo saputo delle lettere che aveva scritto, pensiamo che ce lo abbia nascosto perché,

evidentemente, la sua decisione l'aveva maturata da tempo». Giuseppe Burgarella era un «nostalgico» del Pci. Per lui il fratello Giovanni che, accanto al percorso nel sindacato, ha compiuto quello della politica approdando, infine, al Pd (un percorso che lo ha portato anche sedere sui banchi del consiglio provinciale), dicono ancora i vicini di casa, era «un moderato». Anche se per le sue denunce aveva avuto assegnata una «tutela» da parte delle forze dell'ordine. Si è trovato impotente alla vista del cadavere del fratello. Non sapeva che fare e ha chiamato i carabinieri. Sono stati, così, i militari dell'Arma a trovare il foglio di carta con due frasi che suonano come un testamento: «Se non lavoro non ho dignità. Adesso mi tolgo dallo stato di disoccupazione». Giuseppe aveva scritto due lettere. Una al presiden-



Giuseppe Burgarella

te Giorgio Napolitano; l'altra, a Susanna Camusso, segretario della Cgil, il sindacato al quale Burgarella era iscritto da sempre (faceva parte del direttivo provinciale della Fillea). «L'articolo 1 della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. E allora perché

lo Stato non mi aiuta a trovare lavoro? Perché non mi toglie da questa condizione di disoccupazione? Perché non mi restituisce la mia dignità?». Infine, la minaccia: «E allora se lo Stato non lo fa, lo debbo fare io».

«Per me è stata una coltellata - dice il candidato premier del Pd Pier Luigi Bersani - Questi fatti ci dicono che il lavoro non è solo dar da mangiare alla propria famiglia, è una questione di dignità». «Credo che oggi tutti i partiti dovrebbero parlare solo di Giuseppe Burgarella che si è suicidato perché non ce la faceva più a sopportare l'umiliazione di una vita senza lavoro», scrive il candidato premier di Rivoluzione Civile, Antonio Ingròia. Condoglianze alla famiglia anche da Laura Boldrini, capolista alla Camera dei Deputati di Sinistra Ecologia Libertà in Sicilia. (GDF)



Trapani / EDILE E SINDACALISTA CGIL, UN BIGLIETTINO NELLA NOSTRA CARTA

«Una vita senza lavoro non ha dignità» Giuseppe si impicca vicino alla Costituzione

Antonio Sciotto

La Costituzione italiana, con dentro un foglietto: l'elenco dei suicidi per lavoro degli ultimi due anni. E l'ultimo della lista, scritta di suo pugno, è il suo stesso nome: Giuseppe Burgarella. Muratore e sindacalista Cgil, 61 anni, di Guarrato, paesino del trapanese, Giuseppe ha deciso di togliersi la vita, impiccandosi nella notte tra sabato e domenica scorsi. Non riusciva più a vivere senza lavoro, prima ancora per un senso di dignità e di utilità sociale, che per un bisogno economico: «Se non lavoro non ho dignità. Adesso mi tolgo dallo stato di disoccupazione», le due frasi scritte nel foglio che ha lasciato nella Carta che detta i fondamenti della nostra Repubblica.

E tra questi, il primo e più importante, è l'articolo uno: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Questa frase, così bella, negli ultimi anni deve essere rimbombata come un incubo martellante nella testa di Giuseppe. Soprattutto da quando era entrato in uno stato di profonda depressione, perché non c'era proprio modo di trovare un lavoro.

Giuseppe aveva lavorato fin da bambino come muratore, prima segnando il marmo, poi costruendo mattoni. Aveva svolto anche attività sindacale, nella Fillea Cgil, la categoria che segue gli edili. L'ultimo contratto che riesce ad avere risale al 2000. Da quell'anno in poi la cooperativa Celi di Santa Ninfa, nata dopo il terremoto che nel 1968 aveva colpito la Valle del Belice, lo aveva lasciato a casa perché non c'era più lavoro neanche per i soci. Per due anni Giuseppe riceve così l'indennità di disoccupazione, di 700 euro al mese, e poi niente altro. Magari lavoretti, per arrangiarsi e arrotondare: non essendo sposato e non avendo figli quel sussidio basta, almeno all'inizio. Ma la mancanza di un'occupazione gli fa comunque male: non riesce a stare senza fare nulla. «Era l'unica cosa che lo faceva sentire realizzato - raccontava ieri alla *Repubblica* il fratello maggiore, Giovanni - Viveva la disoccupazione come una situazione di oppressione».

Disoccupato, aveva scritto a Camusso e Napolitano. Aveva raccolto i nomi di tutti i suicidi per lavoro, alla fine aveva messo il suo

Giuseppe non era stato fermo, negli ultimi anni, anzi aveva cercato di reagire. Andava al sindacato, faceva parte del direttivo provinciale della Fillea: parlava con i suoi colleghi, e a una delle ultime assemblee del 2012, alla Cgil, aveva preso la parola. Aveva parlato di quelli come lui, che «sono rimasti a casa», e sembrava non arrendersi. Si era perfino speso per il rinnovo del contratto degli edili, anche se in realtà, nel suo stato di prolungata disoccupazione, era come se non lo riguardasse più. E ultimamente aveva scritto due lettere: una alla segretaria della Cgil, Susanna Camusso, e l'altra a Giorgio Napolitano, il primo cittadino, garante della Costituzione. I carabinieri hanno trovato le missive nella sua tasca, domenica mattina, allertati dal fratello.

Nelle lettere aveva espresso il suo profondo disagio: «L'articolo 1 della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. E allora perché lo Stato non mi aiuta a trovare lavoro? Perché non mi toglie da questa condizione di disoccupazione? Perché non mi restituisce la mia dignità?». Fino alla minaccia, infine realizzata. «E allora se non lo fa lo Stato lo debbo fare io...».

«Vedo ogni giorno negli occhi dei lavoratori la paura di perdere il proprio posto - dice Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil - Ma nella maggior parte dei casi vedo la disperazione di non sapere come tirare avanti senza un'occupazione, o con 700 euro di cassa integrazione o vendendo la propria fatica per 20 euro al giorno nei mercati illegali delle braccia. E allora ti chiedi che ci stai a fare, come mai non riesci a fermare questa valanga impazzita». Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il suicidio di Giuseppe «è stata una coltellata»: «Ci occuperemo di questo problema del lavoro - aggiunge - senza promettere miracoli, ma facendo capire che si parte da chi è in difficoltà». «Credo che oggi tutti i partiti dovrebbero parlare solo di Giuseppe Burgarella - dice Antonio Ingroia, candidato premier di Rivoluzione civile - Bisogna dare una risposta a tutti gli italiani che subiscono gli effetti della crisi».



“Nessuno ha raccolto il grido di Giuseppe”

Trapani, parla il fratello dell'operaio suicida. In una delle lettere accusa anche al sindacato

LAURA SPANÒ

TRAPANI — «Il suo grido di disperazione non è stato raccolto da nessuno. E per questo si può anche morire». Parla il fratello di Giuseppe Burgarella, l'ex operaio di Trapani suicida perché non lavorava da due anni. Le lettere che gli hanno trovato addosso, indirizzate al Capo dello Stato Giorgio Napolitano e a Susanna Camusso, sono un durissimo atto di accusa alle istituzioni, ma anche al sindacato di cui lui stesso aveva fatto parte, la Cgil. Suo fratello Giovanni è stato segretario della Fillea di Trapani. E racconta come nell'ultima riunione del sindacato degli edili suo fratello avesse fatto la voce grossa per denunciare che né per lui, né per i tanti altri nelle sue condizioni, lo stesso sindacato avesse fatto nulla: «Aveva scritto la data di inizio della sua disoccupazione e quella in cui avrebbe trovato da solo un posto fisso, il due febbraio — racconta Giovanni — cioè il giorno del suo suicidio».

È stato proprio Giovanni a scoprire il cadavere del fratello, appeso a una corda legata a una trave del gazebo di casa: «Domenica scorsa ero andato a prendere la legna per il camino, nel magazzino, e mi sono accorto di un paio di occhiali per terra — racconta Giovanni — non erano i miei e neppure quelli di mia moglie. Li ho presi, mi sono avvicinato al gazebo e lì mi sono accorto di Giuseppe. Sono andato personalmente dai carabinieri. Sono stati loro a trovarmi sotto il maglione una busta sigillata con quelle lettere».

Il gesto estremo di Giuseppe ha suscitato le reazioni dell'intera Italia politica. «Questo episodio è stato per me una coltellata», dice il leader del Pd Pier Luigi Bersani. «È chiaro che il disagio lo comprendiamo — aggiunge Bersani — sentiamo il dramma che sta vivendo tanta gente, ma quando poi emerge con questa drammaticità il fatto che il lavoro non è solo dar da mangiare alla propria famiglia, è una questione di dignità, ci richiama ad un problema di fondo che riguarda la comune umanità».

Vannino Chiti, vice presidente del Senato, si affida a un post su Facebook: «La notizia di un operaio di Trapani, rimasto disoccupato, che si toglie la vita, con ac-

canto la Costituzione e l'articolo 1 — quello sul diritto al lavoro — sottolineato, stringe il cuore». Il presidente di Italia dei Valori Antonio di Pietro scrive: «La drammatica morte dell'operaio di Trapani deve richiamare tutti i rappresentanti delle istituzioni a riflettere sulla necessità di riportare al centro dell'agenda politica il lavoro». «La decisione di Burgarella di togliersi la vita - dice Laura Boldrini, ex portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati, oggi capolista alla Camera di Sel - arriva dopo una lunga serie di appelli alle istituzioni rimasti inascoltati e che lo hanno lasciato in una condizione di solitudine e di isolamento. Una situazione che, oggi, purtroppo, riguarda migliaia di persone». «Auspichiamo che le istituzioni intensifichino il loro impegno per dare speranza a chi ha perso il lavoro e a chi si sente senza la prospettiva di trovarne uno. Bisogna evitare il ripetersi di gesti estremi» dice Angelo Turco, presidente Ance Giovani Sicilia.

Boldrini: “I suoi appelli inascoltati. Ma nelle sue condizioni migliaia di persone”

Aveva fatto la voce grossa all'ultima riunione della Fillea Bersani: “È stata una coltellata”

Il caso

Seppellito dalla frana appello dei familiari

È ANCORA sotto i detriti di una frana il corpo di Mario Cardinale, l'operaio di 50 anni originario di Bivona, sepolto quattro giorni fa dal crollo di un costone roccioso, mentre lavorava in una cava di inerti, a Villafranca Sicula. L'operaio è rimasto intrappolato nella cabina di un mezzo meccanico. Secondo quanto riferiscono i familiari, sul posto sono presenti solo i carabinieri e i parenti dell'operaio. «Dall'altro ieri sera le operazioni di soccorso sono state interrotte per il cedimento di altre parti della parete della cava - dice Maurizio Cardinale, fratello dell'operaio - e da due giorni non sono nemmeno presenti i vigili del fuoco. E' una tragedia che non sta documentando nessuno. Stiamo vivendo un incubo. Non ce la facciamo più - prosegue - siamo distrutti. Invano cerchiamo di contattare il prefetto tramite il sindaco di Bivona e quello di Villafranca. C'è una persona sotto quelle macerie, e non sappiamo nulla, se è viva o morta. Nulla».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sindacalista suicida «Senza il lavoro non c'è dignità»

Si è impiccato a una trave nella sua abitazione di Fontanasalsa. Così è stato trovato Giuseppe Burgarella, 61 anni, sindacalista della Cgil, fratello del più grande e del più noto Giovanni che ne ha trovato il corpo e che ha fatto intervenire sul posto i carabinieri. Addosso l'uomo aveva delle lettere che gli sono state sequestrate. Una tragica vicenda quella di Giuseppe Burgarella sulla quale la Cgil è rimasta indecisa per qualche giorno se diffondere la notizia o lasciarla celata. Poi un giornale nazionale l'ha tolta dall'imbarazzo.

Giuseppe Burgarella non aveva lavoro, era disoccupato. Ha lasciato alcuni biglietti che testimoniano il suo stato di ansia e di insofferenza, la sua depressione latente come dice chi lo frequentava e lo conosceva da tempo. Non era sposato, non aveva figli, aveva lavorato a lungo nel sindacato e prima, fino al 2000 nella cooperativa Celi di Santa Ninfa. Poi era rimasto senza lavoro e aveva preso per due anni 700 euro al mese come indennità di disoccupazione. Faceva parte del direttivo della Fillea.

«Senza lavoro non c'è dignità» ha scritto in uno dei biglietti trovati dai familiari. Aveva scritto una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e anche alla segretaria nazionale Giovanna Camusso. Nelle sue lettere aveva invocato anche l'articolo 1 della Costituzione. «Perché lo Stato non mi restituisce la mia dignità, e allora se non lo fa lo Stato lo devo fare io...». «Viveva la disoccupazione come una situazione di oppressione» ha dichiarato il fratello Giovanni. Negli ultimi tempi era sempre più depresso, non si sa se solo per la mancanza di lavoro o se anche per altre situazioni personali. I funerali sono stati celebrati tre giorni fa. Sull'accaduto ieri si sono registrate diverse prese di posizione anche da parte di candidati alle Politiche. Antonino Cirivello, segretario generale della Filca Cisl Palermo Trapani, ha ricordato che «per spezzare la solitudine degli imprenditori e degli operai il segretario nazionale Salvatore Scelfo ha realizzato, con Adiconsum e l'Istituto di psicoterapia, il numero verde 800507717 per i familiari dei suicidi a causa della crisi».

R. T.

